

Una analisi di René Guénon e del guenonismo

di Marco Mannino Giorgi
[dal blog *Cristianità ortodossa*](#), 3 settembre 2022



René Guénon nel 1925

Da molto tempo desideravo scrivere qualche considerazione su René Guénon, e finalmente ho avuto il tempo di raggruppare delle idee e degli appunti in qualcosa di più organico.

Certi saggisti, filosofi e teologi contemporanei sono perseguitati da un fantasma pseudo-spirituale: il guenonismo, una sorta di sincretismo alessandrino che cerca di ridurre l'intera storia delle religioni a un'ingenua visione indocentrica. Questa corrente di pensiero, chiamata anche "scuola tradizionalista", è stata sviluppata da René Guénon, filosofo esoterico francese della prima metà del XX secolo. Questa scuola esoterica comprende anche Julius Evola, Ananda Coomaraswamy (più un collega generazionale che un discepolo di Guénon), Frithjof Schuon, Titus Burckhardt e altri. Guénon era un cantastorie, romanticamente affascinato dalle tradizioni orientali, che ingenuamente riduceva a una.

Allo stesso tempo, disprezzava la tradizione europea moderna **[1]** altrettanto ingenuamente, partendo da posizioni fondamentaliste (nel senso di attitudini, non di idee esplicite). La sua teoria sulla "tradizione primordiale" o sulla "dottrina perenne" non può essere dimostrata, è solo una proiezione romantica, ed è insostenibile ridurre l'intera storia dell'umanità al quadro semplicistico del passaggio dalla qualità alla quantità. È vero, c'è un'involuzione spirituale nella storia dell'umanità, come mostra Mircea Eliade nel *Trattato di storia delle religioni* **[2]**, involuzione basata sulla degradazione delle ierofanie e sull'esperienza del sacro in generale, ma la venuta di Cristo o le riforme spirituali (Zarathustra, Buddha, Mahavira, Lao Tze, Confucio, ecc.), la scoperta dell'intelligibile logico-matematico da parte dei greci (la cui posta e significato non sono affatto compresi da Guénon, che li identifica con il degrado quantitativo) e anche l'emergere di religioni misteriche sono momenti di progresso che contraddicono la visione dell'involuzione assoluta. Guénon non comprendeva seriamente la tradizione cristiana, forse sgradevolmente colpito dal fatto che contenesse troppa teoria e troppo poca pratica di ginnastica filosofica. Come molti intellettuali romantici, potrebbe essere stato più appassionato della dimensione tecnico-agonistica della religione e meno della sua coerenza teorica e contemplativa. Non capendo come dovrebbe essere il cristianesimo, aderì all'islam, religione con un modello ontologico meno integrale e integrativo di quello del cristianesimo, affascinato dal sufismo di origine neoplatonica. Il neoplatonismo aveva molte cose in comune con l'Oriente. Il fascino per l'esotismo mistico dell'Oriente ha avuto la precedenza sullo sviluppo delle competenze fondamentali della teologia cristiana (arida a suo dire, ovvero integrale, antiagonistica e quindi poco spettacolare). Molti guenoniani hanno un atteggiamento filo-islamico, seguendo le orme del loro maestro.

Grazie al sincretismo alessandrino che si muove orizzontalmente, assimilando indistintamente o costringendo alla somiglianza per apparenze o strutture simili, si arriva alla scomparsa delle differenze qualitative e di profondità rappresentate dalla specificità spirituale di ogni tradizione religiosa e all'annullamento della gerarchia e delle differenze di coerenza di queste tradizioni. Guénon afferma che tutte le tradizioni dicono la stessa cosa e che i loro percorsi spirituali hanno la stessa destinazione; quindi, l'originalità del cristianesimo o di altre tradizioni sarebbe inesistente. Uno studio serio della storia delle religioni mostra che non è così. Nei guenoniani c'è l'incapacità di discernere le differenze e la diversità dei tipi di spiritualità. Si concentrano ingenuamente sulle somiglianze, globalizzando l'ermeneutica indocentrica di Guénon su tutta la storia umana. Il fatto che il trascendente sia uno non implica necessariamente che tutte le grandi tradizioni si riferiscano ad esso allo stesso modo, che presuppongano cammini spirituali che avrebbero la stessa destinazione. Una delle esagerazioni da loro sostenute è che l'ebraismo e il cristianesimo mancano di originalità, perché l'induismo "c'era già". Si identifica

erroneamente il concetto di avatar indù con la venuta di Cristo, non capendo che le differenze sono significative. Il concepimento dell'avatar implica un evento multiplo, sceso più volte nel cosmo per rivelare la sacra conoscenza; Cristo è venuto una sola volta, il che implica irreversibilità e unicità; Cristo è il Figlio di Dio, l'avatar è solo un'ipostasi secondaria di un dio; l'originalità del cristianesimo implica un nuovo percorso, una diversa destinazione raggiunta da quel percorso e un rapporto totalmente diverso con il sacro/trascendente.

La prospettiva della "dottrina perenne" dice che tutta la Verità è stata data pienamente all'inizio, il che è seriamente insostenibile, è solo una speculazione romantica che non può essere provata. Guénon non comprende il significato delle religioni storiche abramitiche e il significato della Verità in esse manifestata, che è totalmente diversa da quella indù. La prospettiva guenoniana presuppone che la storia e il cosmo siano sigillati ermeticamente e che la spiritualità possa ricevere rivelazione solo nel momento primordiale. Gli avatar della tradizione indiana realizzerebbero questa Verità data all'inizio solo come *renovatio* e non porterebbero nulla di nuovo. Il cristianesimo implica la rottura della storia in due con la venuta di Cristo, che ha ontologicamente modificato l'intera realtà e le ha dato un altro significato, e nell'Eschaton l'essenza dell'uomo e del cosmo sarà trasfigurata. Questa prospettiva è incompatibile con le tradizioni orientali e la teoria della tradizione primordiale di Guénon. L'originalità della rivelazione dei profeti ebrei e poi del cristianesimo è evidente a chi ha una seria conoscenza della teologia e della storia delle religioni, cioè a chi ha la capacità di analisi e discriminazione che lo rende immune ai sincretismi alessandrini. Questi sincretismi possono essere un'anticamera del New Age, perché è perfettamente simile la nebulosa di questa mistura che manca di rigore nel discorso e nell'analisi.

Ogni religione ha una teoria, un modello ontologico espresso in un linguaggio simbolico o concettuale. L'ingenua obiezione che la teoria non conta, solo la pratica, può essere risolta in un solo modo: non c'è pratica o misticismo senza teoria, ogni percorso spirituale deve essere guidato da una teoria, ogni esperienza mistica ha un significato dato da una teoria. Vittime del guenonismo sono, spesso, coloro che non hanno una formazione rigorosa in filosofia, teologia e storia delle religioni e cadono nella trappola delle misture, non potendo elaborare serie distinzioni analitiche, essendo più impressionabili a livello immaginario-emotivo.



René Guénon e Frithjof Schuon al Cairo nel 1938

Il filosofo esoterico trascorse la sua giovinezza frequentando organizzazioni occulte di orientamento cristiano-esoterico (un ibrido spiritualmente sterile), di moda a quel tempo in Francia. Quando critica gli pseudo-iniziati, cita solo i teosofi di Helena Petrovna Blavatsky, gli spiritisti di Allan Kardec e pochi altri occultisti dello stesso calibro. L'occultismo come movimento generale di spiritualità kitsch, sviluppatosi in Occidente nei secoli XVIII-XIX tra intellettuali religiosamente ignoranti e desiderosi di sport spirituali estremi, gli sembra una ricerca valida e autentica della vera "saggezza perduta". Guénon rimase per sei anni, tra il 1906 e il 1912, membro dell'Ordine dei Martinisti, fondato e guidato da un certo Papus, un truffatore occulto e uno dei precursori del movimento New Age. Parallelamente fece anche parte di una "Chiesa gnostica". Il fatto che gli ci siano voluti sei anni per comprendere la superficialità dell'Ordine Martinista e la spiritualità kitsch chiamata Cristianesimo Esoterico la dice lunga sul discernimento spirituale di Guénon. Nel 1910, due anni prima di lasciare l'Ordine Martinista, fu iniziato al sufismo. La miscela a livello di pratiche presunte ha influenzato le miscele a livello di pensiero teorico sviluppate nel suo lavoro. La verità è che dai suoi testi maturi non possiamo avere la certezza della sua realizzazione spirituale o almeno del suo speciale discernimento, sebbene egli voglia darci quell'impressione e

dobbiamo credergli sulla parola. L'idea che Guénon sia un grande iniziato, tipica soprattutto dei suoi seguaci moderni, è una credenza pseudo-religiosa dei suoi simpatizzanti, che non si può discutere, sia che ci si creda o meno. Per esempio, Mircea Eliade considerava Guénon ed Evola dilettranti.

D'altra parte, Guénon ha un interesse esagerato per le pratiche iniziatiche in generale e per il fatto di "raggiungere" un'iniziazione in un modo o nell'altro intraprendendo una ginnastica filosofica o pratiche ascetiche che porterebbero al di fuori della "normalità profana" - o "essoterica", come a lui definisce la normale attività di culto. Interessarsi alle tradizioni iniziatiche di diverse religioni per vedere qual è la migliore (approccio "tecnico" al posto di una vera conversione), invece di lasciarsi penetrare dalla profondità di una sola di loro, mostra una certa superficialità e una concentrazione piuttosto sul formalismo funzionale-agonistico della realizzazione spirituale e dimensione pratico-agonistica della "iniziazione". Il problema della legittimazione di una tradizione dal punto di vista guenonista è piuttosto vago e pieno di interpretazioni forzate dovute all'approccio indocentrico. Alcuni teologi cristiani sentono di poter essere sia guenonisti che cristiani. Questo è difficile da sostenere, perché il pensiero di Guénon è incompatibile con la dogmatica e la teologia cristiana (soprattutto ortodossa o cattolica). Il guenonismo sarebbe considerato un'eresia gnostica secondo i principi dogmatici. Anche nell'ambito della storia delle religioni o degli studi comparati delle religioni, il metodo di Guénon sarebbe considerato esagerato. Riduce tutte le religioni a un approccio specifico all'induismo, ma anche a religioni orientali acosmiche, anticosmiche, gnostiche e che presuppongono un'iniziazione basata principalmente su pratiche di ginnastica filosofica. Nella tradizione occidentale o europea in genere (o mediterranea, per allargare ancora di più il quadro), la tradizione più vicina alla prospettiva guenonista è il neoplatonismo, ma anche le eresie gnostiche. La tradizione neoplatonica ha sviluppato la teoria emanazionista che è compatibile con le pratiche orientali di ginnastica fisiologica, e la visione gnostica di un cosmo intrinsecamente malvagio è compatibile con la visione pessimistica indù di un cosmo illusorio che decade fino alla dissoluzione finale dopo il Kali Yuga. L'interpretazione indocentrica del cristianesimo e delle altre religioni annulla la loro specificità, che non può essere integrata in questa prospettiva. Comunque, la conoscenza di Guénon della tradizione cristiana (mistica e teologica) era anemica, e per quanto riguarda la tradizione ortodossa era quasi del tutto assente.

I modelli ontologici delle grandi religioni sono diversi, come diversi sono i percorsi spirituali seguiti, ma anche la destinazione e la condizione ontologica della persona che è giunta a destinazione (illuminata/salvata), e implicitamente è diverso il rapporto con l'Assoluto. Si può parlare di un linguaggio simbolico universale rivelato da Eliade a partire dall'analisi rigorosa dei fatti, non da speculazioni romantiche su qualche tradizione primordiale o una filiazione di una tradizione iniziatica unitaria dell'umanità trasmessa esotericamente. Le grandi tradizioni si esprimono in un linguaggio simbolico universale, accompagnato o meno da uno sviluppo teologico concettuale. L'esistenza di pratiche iniziatiche nel passato presupponeva alcuni modelli socio-culturali e storici, ma anche una certa specificità dell'orientamento esoterico di alcune religioni, un modello che non può essere generalizzato. Secondo la dogmatica cristiana, il cosmo e l'uomo, con la sua individualità personale, sono realtà cadute, dal momento della caduta di Adamo. L'individualità dell'uomo (l'ipostasi umana) ha realtà ontologica ed esiste eternamente, non è un'illusione senza un fondamento

ontologico (Maya nel Vedanta) o una materia inferiore (Prakriti) che ha incatenato il principio trascendente (Purusha nel Samkhya). I cristiani aspettano la seconda venuta di Cristo nell'Eschaton alla fine della storia. Gli indù (così come i guenonisti) attendono lo scioglimento definitivo alla fine del Kali Yuga. L'unica salvezza per loro è l'illuminazione raggiunta al termine di un'ardua serie di pratiche ginniche fisiologiche. Nel cristianesimo non c'è bisogno di realizzare alcuna condizione fisiologica concreta per l'illuminazione, perché la salvezza viene dall'alto, e il criterio della vera tradizione non è il primordiale, ma la rivelazione di Cristo che arriva nella storia tarda dell'umanità. Esistono anche alcune pratiche ascetiche nel cristianesimo, ma sono legate alla vita liturgica e alla comunione mistica con Cristo. Penso che le differenze di incompatibilità siano abbastanza evidenti ed è chiaro che se sei un cristiano, non puoi essere né un guenonista, né uno yogi o un qualsiasi altro tipo di esoterista, occultista o "iniziato".

L'obiezione alla questione dell'iniziazione è facilmente smantellata dalla comprensione della teoria errata di Guénon dello scopo delle organizzazioni iniziatiche nella storia. Guénon negava l'esistenza di facoltà universali dello spirito umano contenenti principi archetipici che coinvolgono il pensiero simbolico universale (come vediamo nel *Trattato* di Eliade). L'iniziazione avrebbe significato la comunicazione contingente di simboli particolari e la comprensione del loro significato solo da parte del futuro iniziato, in assenza di una funzione universale del pensiero simbolico. Cioè la trasmissione da persona a persona di qualcosa da imparare, memorizzare e vivere. Né Guénon né Schuon erano mistici o visionari che penetrarono in regni del pensiero o dell'esperienza spirituale a cui altri europei non avevano accesso. Non sono entrati in nessun territorio estraneo a Eliade, per esempio. La differenza tra loro e i loro discepoli, da un lato, e altri pensatori e storici delle religioni, dall'altro, è l'arroganza dell'iniziazione di cui si occupano i primi e il fascino diffuso che hanno dovuto all'assunzione di una prospettiva esoterica sulla realtà che coinvolge il miracoloso. Guénon è molto affascinante nel modo in cui scrive, quando entri nel suo mondo arrivi a relazionarti con la presenza di forze soprannaturali nella storia e in aree geografiche marginali. La sete del miracoloso e del fantastico è soddisfatta dalle teorie sue e dei suoi discepoli sulle tradizioni primordiali (dei celti, degli atlantidei, dei daci, degli indiani, ecc.) o sull'esistenza di iniziati nascosti nel sottosuolo. Così tutto diventa più interessante, ti senti testimone di uno scenario misterioso e di una grandiosa scenografia di storia e natura, e sopporti più facilmente la banalità del mondo secolare in cui vivi, mentre la *hybris* iniziatica ti dà un senso di ineffabile unicità. Avendo una prospettiva miracolosa della storia, è facile finire per mitizzare la propria vita, ponendosi come seguace di una linea di iniziati che si perde nel remoto nascosto dalla nebbia dei primordiali, diverso dai "comuni" non iniziati.

Non approfondiremo la sua teoria su Atlantide né gli altri miti di cui Guénon si nutre per fomentare la sua presupposta ascensione spirituale. A suo dire (confrontate pure il suo *Trattato sulla Matematica*), tutto ciò che è oggettivo sul piano spirituale è ricevuto attraverso l'influenza storica o l'ispirazione metafisica degli iniziati. Quindi non ci sarebbe un pensiero oggettivo dell'umanità indipendente da questa ispirazione del trascendente. Abbiamo solo la natura trascendente ed empirica, manca l'intelligibile. In questo contesto, tutta la logica, la matematica e ogni tipo di pensiero con una pretesa universale e necessaria (dalla filosofia alle scienze esatte) non possono essere fondati e sostenuti. Nell'immanenza abbiamo quindi solo il caos della soggettività e della contingenza effimera. A causa del suo passato occulto, il pensatore francese era ancora ricettivo alle fantasie prive di realtà di

alcuni scrittori occultisti della fine del XIX e dell'inizio del XX secolo, precursori del movimento di spiritualità kitsch New Age. Si tratta in particolare di Alexandre Saint-Yves d'Alveydre (1842-1909) e Gérard Encausse *alias* Papus (1865-1916), leader dell'ordine occulto dei Martinisti (un kitsch pseudo-spirituale che promuoveva il "cristianesimo esoterico"). Saint-Yves scrisse un libro *Mission de l'Inde*, pubblicato nel 1910 da Papus, che lancia la leggenda del regno sotterraneo di Agartha, un centro iniziatico governato da un Re del Mondo.

Guénon prende sul serio i libri di Saint-Yves e di Ossendowski, considerando il secondo non un plagio del primo, ma la descrizione autentica di una leggenda che avrebbe un corrispondente nella realtà. La leggenda narra che esiste un mondo sotterraneo che ha ramificazioni sotto tutti i continenti e gli oceani e comunica con tutte le regioni del mondo. Guénon porta anche come argomento il fatto che leggende simili esistono ancora in Asia centrale, ma senza menzionare alcuna fonte esatta su queste leggende. Il re del mondo rappresenterebbe un Principio, un'intelligenza cosmica che riflette la Luce spirituale e formula la legge corrispondente all'attuale ciclo della storia. Le fantasie non si fermano qui. Più avanti nel libro, Guénon ci dice che i tre Magi orientali della Bibbia sono in realtà i tre capi di Agartha. Poi ci dice che gli iniziati scesero ad Agartha 6000 anni fa all'inizio del Kali Yuga, e in futuro torneranno sulla superficie della terra. Porta come testimone anche un altro visionario, Emanuel Swedenborg, il quale sosteneva che il mondo perduto doveva essere cercato in Tibet. Viene poi citata la leggenda della ritirata dei Rosacroce dall'Europa all'Asia dopo la Guerra dei 30 anni, che compare in vari "autori". E il nome persiano Paradesha (Terra Suprema) sarebbe l'antico nome di Agartha, come nome simbolico del centro spirituale del mondo.

Nel capitolo 10 del libro improvvisa un'etimologia fantasmagorica, considerando che Tula sarebbe un nome più antico di Paradesha, e il greco Thule sarebbe una modifica del nome originale. Crede, allo stesso tempo, che la città di Tula (Töllän), capitale dei Toltechi in America Centrale, conserverebbe la forma originaria del nome. I Toltechi sarebbero venuti da Aztlán, che sarebbe l'antica Atlantide, di cui parla Platone nel *Timeo* e nel *Crizia* e che sarebbe stato un antico centro spirituale. Il nome Tula, nel nahuatl parlato dagli aztechi (Töllän in tolteco), è ulteriormente paragonato al sanscrito Tula. Cito un ultimo parallelo che si basa sull'interpretazione letterale e storica di alcuni miti e allegorie simboliche. Si tratta di formulare una connessione storica tra la scomparsa di Atlantide sotto le acque e il diluvio biblico.

Il riflesso guenonista è quello di fondare storicamente tutte le allegorie, i miti e le leggende, non capendo la differenza tra una leggenda che si riferisce a un evento recente e una narrazione simbolica che non va interpretata alla lettera, perché il pensiero simbolico ha una sua logica diversa da quella del discorso cronico narrativo o della storia che memorizza dati storici e fisici. Ovviamente i due tipi di discorso sono reciprocamente intrecciati nei testi premoderni, da qui il peso della loro interpretazione e il valore talvolta discutibile delle cronache storiche che fanno riferimento a un lontano passato o a viaggi in terre lontane. Ciò che è sconosciuto o misterioso per la sua lontananza (temporale o spaziale) incoraggia la proiezione simbolica e fantastica, che porta a fornire alla realtà fisica realtà soprannaturali o miracolose.

Il re del mondo è un libro pubblicato in età adulta: Guénon aveva 41 anni nell'anno della sua pubblicazione, il 1927. Nel contesto di quanto sopra, pongo ora una domanda: un uomo che prende sul serio tali storie e interpreta tutti i tipi delle leggende letterarie, poiché non comprende il significato analogico del pensiero simbolico, può essere una grande autorità spirituale e iniziato alle grandi tradizioni religiose? Penso che la risposta sia ovvia.

Se purtroppo non fosse preso sul serio, Guénon sarebbe un fantastico collega di Tolkien.

Nei primi due capitoli della sua opera matura, *Il regno della quantità e i segni dei tempi* (1946), Guénon riprende alcuni concetti aristotelici senza circoscriverne rigorosamente la portata semantica. Questi sono usati per tradurre, piuttosto goffamente, i due principi fondamentali (Purusha e Prakriti) nella teologia della dottrina indù Samkhya e le relazioni tra loro. Il principio attivo o superiore (Purusha) è chiamato essenza e il principio passivo o inferiore (Prakriti) è chiamato sostanza. I due concetti essenza e sostanza sono posti in un rapporto antagonistico da un punto di vista ontologico e valoriale, estraneo alla prospettiva aristotelica. Guénon scelse questa opzione, ritenendo che l'uso della parola sostanza per il termine greco *ousia* creerebbe confusione. Sfortunatamente, il modo in cui usa questi termini crea la vera confusione. La coppia di concetti forma (*morphé/eidos*) e materia (*hyle*) sarebbe forse più adatta per un'analogia (parziale) con i principi della teologia indù, ma il pensatore francese riteneva che la loro portata semantica fosse stata irreversibilmente viziata dal pensiero moderno.

Il problema è che nel pensiero di Aristotele essenza e sostanza hanno un rapporto diverso, il termine greco *ousia* ha tre significati concettuali: essenza, sostanza ed essere. Quindi l'essenza è allo stesso tempo sostanza. L'omonimia del concetto di sostanza ha cinque significati. Il primo è quello del substrato materiale della natura (*hypokeimenon*) ed è potenza pura e indeterminata. Questo è l'unico significato della sostanza accettato da Guénon. Il secondo significato è quello di sostanza grezza (*prote ousia*) e si riferisce al composto tra forma (*eidos*) e materia (*hyle*). Poi viene la seconda sostanza (*deutera ousia*) che è la forma (*eidos*) dal composto, detto anche specie eidetica. Questa forma rappresenta l'universale concreto (*in re*, cioè in essere). Questi primi tre significati di sostanza si riferiscono alla natura sublunare, corruttibile e soggetta al divenire. Il quarto senso è rappresentato dagli esseri eterici sopralunari, che sono incorruttibili. Infine, il quinto senso si riferisce al Primo Motore trascendente. Il significato di essenza del termine *ousia* si sovrappone in gran parte a quello di sostanza, ma non tutti i significati dell'omonimia di sostanza sono espressi dal termine *ousia*. La materia come substrato non ha essenza, essendo pura potenza.

Allo stesso tempo è forzato il tentativo di avvicinare le idee platoniche alle forme eidetiche aristoteliche, visto che i due filosofi greci non stanno parlando della stessa cosa. Le idee platoniche sono paradigmi intesi come gli universali *ante rem* (prima della cosa) che esistono nell'intelligibile, e le forme eidetiche aristoteliche sono gli universali concreti che esistono *in re* (nella cosa). In Aristotele non abbiamo universali *ante rem* perché la natura esiste dall'eternità, quindi gli universali sono sempre esistiti *in re* e mai *ante rem*. Anche l'identificazione delle Idee platoniche con i numeri pitagorici non è corretta, perché i Paradigmi platonici presuppongono un intelligibile archetipico diverso da quello matematico, considerato da Platone inferiore. Allo stesso tempo, per i pitagorici solo il matematicamente

intelligibile è l'essenza della realtà.

Il pensatore francese sovrappone ai principi indù altre due coppie di concetti aristotelici: atto-potenza e qualità-quantità. L'uso della seconda coppia non è molto convincente, considerando che la potenza pura non ha quantità, essendo pura indeterminazione, e qualsiasi quantità implica determinazioni di grandezza. Guénon lo intuisce in parte quando dice, nel capitolo III, che la pura potenza non può essere misurata.

Entra in scena il problema dell'intelletto contemplativo (noetico e sopralogico), diverso dal logico-discorsivo (dianoetico). Questo è uno dei problemi più difficili da comprendere nella storia della filosofia. Guénon l'ha interpretata in modo vago e grossolano, senza chiarirne adeguatamente la sfera ideativa. Qui nasce una delle fondamentali goffaggini del pensiero guenonista che ne mostra la generale mancanza di rigore. L'inadeguata comprensione di cosa sia la facoltà dell'intelletto noetico colpisce tutta l'opera dell'esoterista francese ed è una delle cause del divario artificiale tra religione e misticismo (tradizione essoterica) e metafisica (tradizione esoterica). La metafisica sarebbe rivelata e ispirata all'intelletto contemplativo, e il misticismo apparterebbe a strutture essoteriche, sullo stesso piano delle esperienze emotive devozionali teistiche. Naturalmente, anche questa distinzione forzata tra religione essoterica e metafisica esoterica ha origine nel tentativo di far convivere la tradizione orientale con quella europea e mediterranea. La visione indocentrica richiedeva l'assunzione della tradizione indiana come superiore alle religioni abramitiche. Ciò ha comportato la postulazione di una conoscenza superiore a quella mistica noetica e quindi la valorizzazione di tradizioni con una componente esoterica che comporta pratiche elaborate di ginnastica fisiologica, iniziazioni e conoscenze di tipo gnostico che presuppongono l'identificazione o la dissoluzione ontologica nell'Assoluto. Infatti, in questa distinzione guenonista va collocata la distinzione tra l'esperienza religiosa teistica personalistica, che sarebbe exoterica della religiosità comune ("scienza inferiore") e l'esperienza mistica delle élite religiose (mistici, santi, teologi, visionari), che sarebbe il piano esoterico ("scienza superiore") che coinvolge la contemplazione intellettuale e soprattutto la contemplazione mistica noetica.

Guénon inverte la gerarchia della conoscenza suprema, ponendo il misticismo con contemplazione noetica sovrarazionale al di sotto della contemplazione intellettuale, credendo che il misticismo possa essere ridotto a un'esperienza emotiva individuale specifica per le facoltà finite della coscienza e il piano spirituale essoterico. Così finisce per parlare di una "élite intellettuale" (custode della Tradizione Perenne) invece che di una mistica.

Il pensiero sistematico lo percepisce come relativo e chiuso in particolari prospettive: "per la pura metafisica qualsiasi sistematizzazione è assolutamente impossibile" afferma Guénon. Questa affermazione è stata fatta senza sapere che la *Dogmatica* di Giovanni Damasceno è un'opera sistematica, così come tutti i trattati fondamentali di teologia medievale, come la *Summa Theologica* di Tommaso d'Aquino. Quindi il pensiero sistematico non è solo una prerogativa moderna, e nella modernità il rappresentante più significativo dell'approccio sistematico è l'idealismo tedesco, che Guénon non comprende affatto. Si fonda su principi trascendentali e non su "costrutti illusori della mente umana individuale". Prosegue dicendo: "La metafisica è essenzialmente la conoscenza dell'Universale, e tale conoscenza non si

lascerà confinare in formule". **[3]** Il pensiero sistematico richiederebbe formule che racchiudano la realtà in particolare e contingente.

L'antagonismo tra scienza sacra e scienze profane nasce anche dall'equivoco del pensiero simbolico e della sua realtà funzionale autonoma in relazione sia all'intelletto contemplativo (*nous*) della metafisica sia all'intelletto logico-discorsivo (*dianoia*) che appartiene alla scienza. Prima che Eliade e Jung sviluppassero il loro lavoro, anche Schelling (*Filosofia della mitologia e Filosofia della rivelazione*) e Hegel (*Lezioni sulla filosofia della religione*), filosofi che Guénon non aveva letto, scrissero del pensiero simbolico.

Si nota nell'esoterista francese una confusione che si ritrova anche negli odierni bigotti anti-intellettuali, secondo i quali il pensiero filosofico è solo una forma di sofisma, perché attraverso di esso si potrebbe argomentare qualsiasi opinione. Questa posizione nega l'oggettività della logica e implicitamente l'esistenza del pensiero stesso. Il riduzionismo guenonista sostituisce la gerarchia di valori della conoscenza umana e delle attività culturali e intellettuali con l'esclusione di tutto ciò che è inferiore alla "scienza sacra" in quanto totalmente privo di valore.

L'essere mistico o santo è qualcosa legato a una vocazione interiore e a una vocazione che trascende il semplice volontarismo della necessità di "realizzare spiritualmente" e "iniziare" ad ogni costo. C'è nello spirito di Guénon un volontarismo del bisogno di essere iniziato, di essere illuminato. Questo volontarismo è specificamente moderno e può anche essere legato a un orgoglio spirituale difficile da controllare. Si nota nei suoi discepoli un atteggiamento settario di immaginata superiorità verso la cultura secolare e verso le religioni istituzionalizzate, l'origine di questo atteggiamento è da ricercarsi nella *hybris* iniziatica che li circonda, affascinati in modo nebuloso dalla loro condizione di "élite intellettuali di iniziati".

Negli anni '20-'30 del 1900, la posizione di Guénon suscitò un certo interesse per il fatto di essere stato tra i primi ad avvicinarsi a un discorso metafisico nel campo delle religioni, in contraddizione con i pregiudizi positivisti e psicologici dell'epoca, ma con il passare del tempo e lo sviluppo degli studi religiosi e la riforma del campo da parte di Eliade e di altri, l'opera di Guénon è sempre meno rilevante. Rimane un tentativo dilettantesco e nuovo, guastato da lapsus occulti e fantastici, di superare i pregiudizi riduzionisti di un'epoca religiosamente e filosoficamente ottusa.

NOTE

[1] René Guénon, *La crisi del mondo moderno*, Ed. Mediterranee, 2015.

[2] Mircea Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Ed. Humanitas, Bucarest, 2013.

Per chi fosse interessato alla simbolistica spirituale, M. Eliade, *Immagini e simboli. Saggio sul simbolismo magico-religioso*, Ed. Humanitas, 1994.

[3] René Guénon, *Mistica d'Oriente e Mistica d'Occidente*, Ed. Luni, 2014.